

Dalla tombola su Skype alle chat così poi riscopriremo l'essenziale

Martedì avevo un aperitivo digitale con i miei compagni di corso. Mercoledì, con gli amici di sempre, abbiamo reinventato Risiko da fare su Google Meet. Per non parlare di sabato: tombola in famiglia su Skype. La vita ai tempi della quarantena è online: togliamo

mamma, papà e fratelli, il resto della giornata è un continuo click, una chat infinita: leggo il giornale, scrivo una mail, rispondo ad un messaggio, ascolto la lezione dell'università, partecipo alla riunione con l'ufficio, organizzo il ritrovo con gli amici, mi guardo un

film. Sono cambiati i mezzi, ma i contenuti sono gli stessi: le relazioni. Abbiamo bisogno di parlare, di condividere storie, di incontrarci, ma farlo online non è come trovarsi in piazza, guardarsi negli occhi e sedersi attorno ad un tavolo. Chi più, chi meno, ma un po'

tutti abbiamo la necessità di coltivare quel legame con il prossimo. Alla fine di questa situazione particolare, torneremo volentieri - più di prima - a incontrarci: non dimenticheremo la comodità di alzare il telefono, attivare Skype e organizzare una videochiamata. Non cancelleremo il bel ricordo di quando ho aiutato la nonna a seguire la Messa della Domenica in live streaming. Non torneremo indietro: faremo tesoro di questo periodo che ci ha avvicinati al mondo digitale,

ma saremo capaci di metterlo da parte e capire quelle volte in cui, per quanto virtuale sia sempre più reale, il reale giochi ancora il ruolo di protagonista. Perché è vero, stare a casa e organizzare una partita alla PlayStation è divertente, ma volete mettere l'adrenalina di fare due tiri a basket al campo del quartiere? Per non parlare della comodità delle lezioni a casa, ancora in tuta, appena svegliati; ma siamo d'accordo che la ricreazione, l'inseparabile compagno di

banco e l'ultima campanella che suona hanno un sapore tutto diverso. Torneremo a stare insieme, nonostante si sia scoperta la bellezza e la comodità della dimensione digitale. E lo faremo con una convinzione maggiore, con la consapevolezza di chi aveva perso qualcosa di essenziale e, ritrovandola, ha imparato a dargli il giusto valore.

Nicolò ROSATO

Studente, Università degli studi Ca' Foscari Venezia

APOSTOLATO **a** DIGITALE

Condividere codici di salvezza

COMPROMESSI SCOMODI

I poveri pagheranno il prezzo più alto

Per fermare il coronavirus dovremo cambiare radicalmente quasi tutto quello che facciamo: come lavoriamo, facciamo esercizio fisico, socializziamo, facciamo acquisti, gestiamo la nostra salute, educiamo i nostri figli, ci prendiamo cura dei nostri famigliari. La maggior parte di noi probabilmente non ha ancora capito, e lo farà presto, che le cose non torneranno alla normalità dopo qualche settimana, o addirittura dopo qualche mese. Alcune cose non torneranno mai più. A breve termine troveremo

compromessi scomodi che ci consentano di mantenere una parvenza di vita sociale. Forse i cinema occuperanno metà dei posti, le riunioni si terranno in sale più grandi con sedie distanziate e le

palestre richiederanno di prenotare gli allenamenti in anticipo in modo che non si affollino. In definitiva, tuttavia, prevedo che ripristineremo la capacità di socializzare in sicurezza sviluppando modi più sofisticati per identificare chi è a rischio di malattia e chi non lo è e discriminando - legalmente - coloro che lo sono. Laddove i locali notturni richiedano la prova dell'età, in futuro potrebbero richiedere la prova dell'immunità: una carta d'identità o una sorta di verifica digitale tramite il telefono, a dimostrazione del fatto che si è già recuperati o che sono stati vaccinati contro gli ultimi ceppi virali. Ci adatteremo e accetteremo tali misure, così come ci siamo adattati a controlli di sicurezza aeroportuali sempre più rigorosi sulla scia degli attacchi terroristici.

La sorveglianza intrusiva sarà considerata un piccolo prezzo da pagare per la libertà di base di stare con altre persone. Come al solito, tuttavia, a pagare il prezzo più alto saranno i più poveri e i più deboli. Il meglio che possiamo sperare è che la profondità di questa crisi costringa finalmente i Paesi a porre rimedio alle palesi ingiustizie sociali che rendono così drammaticamente vulnerabili ampie fasce della popolazione.

Gordon LICHFIELD
MIT Technology Review, estratto

INTERROGATIVI - AI CAMBIAMENTI E ALLE FERITE BISOGNERÀ «REAGIRE» ALLA LUCE DEL VANGELO

Verrà il giorno dopo

Verrà il giorno dopo, non possiamo segnare sul calendario, ma come abbiamo segnato il

primo giorno di questa lunga notte, di questo giorno sospeso e che ci ha sospesi, il giorno verrà. Che cosa accadrà? Ci sarà un domani, un giorno in cui potremmo nuovamente abbracciare le persone, fare ressa in uno stadio, dare una carezza ad un ammalato, vedere il volto di qualcuno senza la mediazione di uno schermo o una mascherina. Nessuno sa quando, ma tutti sappiamo che quel giorno verrà. La questione è se ci scioglieremo davvero in quell'abbraccio, se sorgerà spontanea la carezza, se avvicineremo le labbra alla pelle di qualcuno senza fermarci quella frazione di secondo che annulla tutto il senso ed il significato di quei gesti. Abbiamo avuto paura e ne abbiamo tuttora, tutti. Paura concreta e reale che sta diventando abitudine ed abitudine a stare lontani, a guardarci con sospetto. L'altro è Caino, lo voglia o no, lo sia o no. Portiamo dentro questa ferita, non sappiamo per quanto, tempo o generazioni, ma ci sarà. Questo avrà un impatto violento su tutto, ma soprattutto sulla nostra umanità, sul nostro essere persone. Siamo nati da prossimità, abbiamo imparato a parlare e riconoscere il mondo attraverso la prossimità. Le nostre ferite e le nostre malattie hanno avuto un volto al nostro capezzale e da quello abbiamo imparato la compassione e l'empatia. Almeno molti di noi, fortunata-



(foto Masone)

Ci sarà un domani, un giorno in cui potremmo nuovamente abbracciare le persone,

fare ressa in uno stadio, dare una carezza ad un ammalato, vedere il volto di qualcuno senza la mediazione di uno schermo o una mascherina

mente la maggior parte di noi. COVID 19 che cosa lascerà di tutto questo? Riempiremo biblioteche intere di studi di ogni fatta, ma non abbiamo tempo di aspettare quelle pagine, perché il giorno dopo, per quanto ci sembri ora lontano, è già quasi adesso. L'emergenza ci ha fatto rompere il vetro, ma con quei cocci ci stiamo

tagliando giorno dopo giorno, ora dopo ora. La pandemia ci ha costretti a disintermediare ogni nostra relazione e la tecnologia digitale ci ha permesso di farlo con prontezza ed efficacia. Ciò ha determinato in poche settimane una rivoluzione per sostituzione totalmente pervasiva di tutti gli aspetti del nostro vivere e dunque anche

del nostro essere, in profondità. Il blocco cognitivo derivante dalla paura e dalla assoluta novità di quanto accadeva ha svegliato in noi una reazione disordinata per tentare di porre rimedio al presente. Abbiamo fatto cose senza una progettualità, spesso casuali, qualche volta controproducenti, il più delle volte cercando solo di fare in modo diverso quello che abbiamo sempre fatto e conoscevamo. Tutto questo lo abbiamo fatto con uno strumento che non lascia mai nulla invariato, uno strumento che smaterializza il materiale, che copia e incolla, che trasferisce, affascina, modifica ed è eccezionalmente adattivo e molto spesso irreversibile, proprio come il virus che abbiamo combattuto: il digitale. Quello che sino a ieri era la norma, domani potrà essere un campo minato: un colpo di tosse per cui non ci saremmo girati ci farà rabbrivire, un rossore sulle guance di chi amiamo e che ieri ci inteneriva, domani ci preoccuperà? Abbiamo vissuto con volti coperti e schermati, saremo in grado di tornare a scoprire il nostro respiro e il coraggio di abbracciarci e stringerci gli uni gli altri?

Domande a cui non possiamo rispondere oggi, ma che dobbiamo preparare per rispondere domani. Anzi, dobbiamo in ogni modo raccogliere con pazienza i vetri che abbiamo rotto nell'emergenza, per ricomporre qualcosa e comporre altro che sia compatibile con una vita che torni umana e che sia autentica, non solo digitale o condannata ad esserlo. Abbiamo bisogno di un codice e questo codice lo abbiamo, da sempre e che da sempre è stato capace di attraversare pandemie, tragedie, storie e continenti: il cristianesimo, il Vangelo, la narrazione delle narrazioni, il codice fontale dell'umanità. Per un credente il codice che dischiude, a chi lo voglia, la strada per una relazione effettiva con Dio stesso e, per un non credente, una riserva antropologica forte, resistente, resiliente, generativa e rigenerativa come nessun'altra in tempo di piaghe e ferite. Verrà il giorno dopo: seminiamo speranza ed umanità in modo che ci colga meno impreparati e, soprattutto, ancora capaci di essere umani.

Ivan ANDREIS
don Luca PEYRON

#chiciseparera

In questo tempo di prova e di difficoltà la Chiesa Italiana vuole dare segni di speranza e di costruzione del futuro. È online un «ambiente digitale» che raccoglie e rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, offre contributi di riflessione e approfondimento, condivide notizie e materiale pastorale.

